

PER  
' LA INAUGURAZIONE  
DELL'  
**ORFANOTROFIO**  
COLLIO-PARTEGUELFA  
IN SANSEVERINO  
PROSA EPIGRAFIE E VERSI  
INTITOLATI  
*al Conte*  
**SEVERINO SERVANZI COLLIO**



**MACERATA**  
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MANCINI  
1841.



X 3 X

# MEMORIE


## DI PATRIA BENEFICENZA

Scritte

DA MONSIGNORE

GIOVANNI CARLO GENTILI

*di Sanseverino.*

trappare il povero dalla miseria e dal vizio per farne un utile cittadino è cosa degna dei più bei titoli della filosofia e della religione. Assai prima del rovesciarsi de' barbari sull'Italia esistevano monumenti di carità. Si andarono questi moltiplicando poi che il vangelo, padre della umanità, ebbe ammollita la selvatichezza dei Longobardi. Crebbero per le donazioni dei re dei pontefici alla chiesa ed al clero. Anzi tra le guerre che avevano stremato Italia tra le scorrerie ora dei saraceni ora degli ungheri che disertarono le terre, in mezzo agli studii di rozzezza e d'ignoranza gareggiarono i grandi ed i privati nel fondar case di cristiana beneficenza. Tutta Italia era sparsa di asili a ricettar poverelli: fin anco i monti e le vallee ne erano pieni. Nè la carità si era taciuta fra le spade e le armi incantate, fra le castella del feudalismo. Frequente menzione

di ricoveri aperti dalla beneficenza si trova nei ricordi dei tempi; e al pellegrino scoraggiato dalla peste, dal fuoco sacro dalla lebbra, all'onest' uomo costretto alla vergogna del mendicare non venia meno la pubblica e la privata commiserazione. Alle ire municipali subentrata la pace, si levarono a utili imprese uomini e per dottrina, e per santità chiarissimi. Anco a di nostri, in che la filantropia od il filosofismo una cosa stessa sotto due nomi, inaridì ciò che all'ombra della Croce era vigorosamente cresciuto, non mandano i veri benefattori della umanità. I popoli riconoscenti li onorano; a noi è dolce annoverare fra questi il cavaliere GIOVANNI BATTISTA COLLIO, e il conte ANNIBALE PARTEGUELFA.

I.

Non senza un' interno commovimento dell' animo vidi fra' monti e i boschi che ricingono questa mia terra natale, sparse le vestigia di più ricoveri di pietà. Non erano ancora unite le corone di Germania e d' Italia, quando in essi tergevano il pianto del dolore, vi confortavano il povero numerose colonie di benedettini. È chiaro per gli annali della patria (1), come alto in cuor loro parlassero i concilii aquisgranensi, e come non fiorisse monistero pingue anco tra noi cui unito non fosse qualche spedale. Allo armarsi dei servi contro ai padroni per reclamare i dritti dell' uomo conculcati dal feudalismo, scendeva minaccioso in Italia Arrigo II. Favorendo gli abbati nostri che alla autorità della religione avevano unito il poter temporale, si piacque in

più diplomi rammemorare lo zelo di essi inverso a' poveri. Al succedersi delle crociate, al crescer dei pellegrini che andavano in penitenza, avemmo ospizj governati dai crociferi. Le gole dei nostri monti furono battute anch'esse da una gente che presa da lebbra supplicava il Dio delle misericordie entro a *lazzaretti* fondati dalla carità cittadina. Bella è la pagina che ne ricorda il travagliarsi in quest'opera del nostro frate Benetivoglio Boni, poi santo. Giova il riferire che l'onorando casato di lui ebbe termine (2) nelle famiglie dei Servanzi e dei Parteguelfa. Fu nel dorso di questi monti che ebbe eremo il Damiani, che vi andò in traccia dello ascoso dolore. Alla sacrilega efferatezza di Federico II noi dobbiamo i guai che prepararono la dissoluzione del monachismo: alla tirannide degli sforzeschi il totale deperimento di tanti ospizj di carità.

Ma il genio della beneficenza erasi già ricovrato in seno alla patria, ed una casa di poverelli in via di *san Marco*, altra d'infermi appo l'oratorio di *santa Agnese* eransi poste di nuovo. Guglielmo di Cicco, per tacermi di altri, legava nel 1399 alle fraternite di *santo Antonio* e di *santa Croce* per gli spedali che guardavano, tutto il bene che poteva. Ne fidava l'adempimento (3) a Servanzio nipote di quel Giovanni di Giovanni Servanzio, che nel secolo XV al ritornare in uno le iniziate parentele, al gettarsi delle armi tinte di sangue cittadino valse insieme con altri a riformare tra noi le leggi del comune. Nè guari andò che l'Angelo della

misericordia pose in cuore de' nostri il desiderio di aprire il *monte della pietà*. Poco stante anco gli *esposti* si ebbero un' asilo , cui fu unito l' altro dei *pellegrini* e degli *infermi* (4) , che al cessar dei *crociferi* erasi riformato in commenda , premio in allora delle onorate fatiche (5) di Virgilio Servanzi. Saremmo figli dispettosi di padri non mai venuti meno alla beneficenza ; se bramosi di scrivere sull' orfanotrofio *Collio-Parteguesfa* , di tessere i cenni biografici dei benemeriti istitutori , avessimo sdimenticati i benefizj dei maggiori. Intenzione nostra si fu di premettere alla storia dell' odierna pietà cittadina un riepilogo dell' antica raffrontato coi tempi , e di farlo noto a que' gentili che in Italia tengono d'occhio alle tendenze caritatevoli di tutti i secoli ed ai bisogni della presente società, perchè al cospetto di tutti meglio apparisse il bisogno fra noi di uno stabilimento ch' esser doveva quasi suggello degli antichi.

## II.

GIOVANNI BATTISTA COLLIO nacque in Sanseverino di Giuseppe Collio e di Cinzia de' marchesi Luzi , nobili e ricche famiglie. Dotato di quella pieghevolezza d'ingegno che è più dono di natura che di arte, fiorì distintissimo tra gli alunni del collegio di Fermo, retto dai benemeriti Padri della compagnia di Gesù. Dagli studii letterarii voltosi a quelli della giurisprudenza in che si ebbe l' alloro , passò a Roma. Guadagnatosi la confidenza e la stima di Eschin , nome illustre nei fasti dell' avvocatura ed ornamento preclaro della

Porpora , divise con esso lui i trionfi del foro : visse in stretta amicizia cogli uomini più celebri di quella età. Reduce in patria si pose in su la via degli onori ; e la munificenza che dalla culla il ricolse , lo accompagnò sino alla tomba. Stavano troppo sul cuore al pontefice Pio VI le opportunità dei popoli , e vedendo a che sarebbero venute le città della marca se dagli avanzi di Recina ai tenimenti Camerti si fosse più commoda aperta una via, ne segnava il decreto. L'opera che si atteneva ai destini della provincia , fu al Collio affidata , ed egli che ardimentosa avea la mente e largo il cuore , valse a soddisfare le cure del pontefice. Ma già lo straniero minacciava calarsi giù dalle alpi, e abusando della vittoria dovea far misera Italia. Pio VI inteso a prevenire i disastri , apriva più zecche nello stato. Dava anche al Collio che tutto moto era corso a Roma , potestà di batter monete ; e fra breve al languor cittadino facendo egli succedere la vita operosa , fu causa della fortuna di molti. Poco stante all' amore di novità corse forsennata l' Italia , e a voto unanime della marca fu egli inviato a quel Jannet , che ministro in Roma delle *finanze* ne caricava d'insopportabile tributo. Fu con belle ed accomodate ragioni che ei si provò di stornare il turbine, e vi riuscì , benedetto a voce di pianto. Ma guari non andò che s'intruse ovunque lo scompiglio , e trammezzo al parteggiamento si strinsero intorno a lui le arti sorelle , che dandosi l'una a gara dell'altra gli abbellirono in patria il palazzo che nuovo vi erse (6). Frattanto giungevano

al colmo i pubblici guai, l'astio privato guastava il ben del comune, moveva al fiuto delle ricchezze; e il Collio che ne aveva, fu un'altro dei tanti che dal ben fare colsero tristo frutto. Poi che il demone della discordia precipitò fra i burroni delle alpi, e Italia nostra si ebbe giorni di pace, torna a gloria di lui il narrare che fu ascritto al numero dei cavalieri Stefaniensi. E certo questo premio a lui si addiceva, che a specchio di onore e a conforto di tutti quelli che apprezzano la virtù, aveva fornito in difficilissimi tempi l'esempio di ottimo magistrato. Caldo di patrio amore, tornò ad imprimere traccie di gloria nei pubblici uffizj. Voltosi agli studii dell' agraria, molto contribuì a diffondere la coltivazione del pomo di terra, a richiamare la pubblica attenzione intorno al propagamento dei merini. Al chiamarsi di nuovo alle armi in Italia, e al calarvisi di colui che ebbe sventura pari alla grandezza di sua fortuna, non vi fu spesa a cui perdonasse o fastidio che grave gli fosse, trattandosi di giovare altrui. Non vedendo che nel commercio l'appoggio della privata e comune felicità, fu tutto a rialzarlo tra noi: per riparare a' bisogni di molti si diè ad erigere sontuosa una Villa (7). Tornato Pio VII al suo trono e alla sua gloria, fu bell'onore pel Collio di esser prescelto al riordinamento della cosa pubblica appo i nostri. Infausto per una fiera carestia sorgeva il 1816: alla penuria succedeva una grande mortalità. A vista di casi, cotanto lagrimevoli non mancò egli a sè stesso, e ben ci gode l'animo rammentando i pietosi atti di civil



carità. Attenendosi al suo far munifico, e seguitando bene come bene avea cominciato, investigò dovunque fosse il bisogno dei poveri. Splendido nei fasti della fraternita di *san Giovanni decollato* sarà il nome di lui per il tempio che le donò. A Dio in Sacramento innalzò egli spaziosa cappella nel Duomo nostro. Caro di tutti i vezzi dell'arte è il tempietto che entro i recinti della villa inaugurò alla Vergine assunta in cielo. Ride di gaja armonia, e di bei dipinti del Magini l'altro, che volle sacro nei dimastici focolari alla Madre dei buoni consigli. Ivi un'estasi d'intuizione tiene assorta la mente di chi mira il corpo della martire *santa Urbica*. Fu consolante al cuore di più rusticane famiglie il vederlo intento ad eriggere una chiesa a nostra Donna sotto il titolo della neve: rinnovarne altra a memoria di *Ansovino*, santo vescovo camerte, colà appunto ove è fama essersi lui ascoso quando ferveano le guerre suscitate in Italia dall'ambizioso Lotario. Sul disegno dell' Aleandri, architetto di bella fama, si hanno ora per Collio nuovo tempio fra noi i divoti dell' Arcangelo *san Michele* (8). Libero da quelle infermità che induce in altri la vecchiezza, non perdè mai quel carattere dolce e conversevole che è proprio della gioventù. Visse amato e riverito da magistrati supremi, da cardinali, da prelati e personaggi cospicui, che, in passando, si ebbero da lui grata accoglienza e splendida ospitalità. Inteso fino all'ultimo de' giorni suoi a maturare alti e nobili divisamenti, a raddolcire le amarezze della indigenza volle, che con le sostanze sue si aprisse in patria un asilo alle

orfanelle , che perpetue liberalità mensili si dessero ai poveri. Vedove derelitte , madri misere di più misere proli , a cui egli avea temprate le lagrime , conservata la esistenza , lo accompagnarono alla tomba , e pregarono pace per lui. Ebbe in *san Domenico* sepolcro e monumento (9) confortato di pianto , salutato dalle preghiere. Il conte Severino Servanzi-Collio erede fece rinnovare nel Duomo all' ottimo zio le esequie. Tanto splendida si fu la pompa , quanta godea darne generosa ricchezza. Più iscrizioni , messe a stampa , toccarono le virtù del Collio : tra la mestizia dei buoni e di tutti furono recitate le lodi : la religiosità della vita temprò d'alcun dolce il disconforto dei superstiti.

### III.

Encomii e lagrime infiorarono poco stante la tomba del conte ANNIBALE PARTEGUELFA e la ricinsero di quella gloria che desta alla imitazione i nipoti. Nacque in Senseverino di Giovanni Battista Parteguelfa e di Massima Monti di Sinigaglia, famiglie per nobiltà e per agiatezza notevolissime. Dotato d'ingegno pronto e vivace , d' indole dolce e affettuosa fu caro a tutti. Passato al collegio di Urbino onde istruirsi in ogni maniera di utili discipline , si preparò tali doti che gli fecero poi consolata e riverita l'età matura. Toltosi alla erudizione ed alla eleganza , si sentì scaldato dalla brama di segnalarsi fra le armi , ed ebbe posto di onore tra le milizie del pontefice Pio VI. Amico di quanto avea di più nobile il principato e il sacerdozio , attraversò i primi

tumulti d' Italia con lode di generoso e col vanto di belle azioni. Ma quando il suono di lagrimati avvenimenti giunse al colmo , e mani straniere rovesciarono a colpi di scure tutto il passato , ei si ritrasse alla patria. Senza fasto e senza invidia spartendo le ore fra la pietà e la cura delle dimestiche cose, mirò a ridestare l'entusiasmo del vero e della virtù , a rinvivare l'efficacia dello spirito in mezzo alle vertigini prodotte dalla prepotenza della spada. Ispiratosi al vangelo , padre di tutte virtù , arse di una sollecita pietà a' miseri , di una infuocata carità al prossimo , e si formò quel serto di gloria che gli cinse il capo finchè si tenne quaggiù , e che rende venerata la sua ricordanza a noi che gli siamo sopravvissuti. Poi che cambiarono i tempi , e quest'avventurosa parte di Italia tornò a posarsi all'ombra del vaticano , ei che temperato si era a moderanza di desiderii , fu pago di emulare i fraterni esempj di quel Pio , che visse arcidiacono di questa chiesa , e fu tutto a tergere il pianto della vedova , ad allontanare dalla orfananza il pericolo. È la virtù che nobilita i figli dell'uomo ; fu dessa che al morirsi di Pio gli fe' cuore a compiere opere viemaggiormente magnanime. Ma ben presto indisposizioni di salute il vollero in cerca di altre acque e di altre stelle, e confortandosi in Dio crebbe a propositi efficaci ; consolò con nuovi atti generosi la società, la religione. Con questo spirito ei visitò il bel cielo di Napoli: io il vidi sulle sponde dell' Arno e del Tebro splendere di nuove virtù. Quali poi si fossero in quella sua lontananza i

voti dei poveri nostri, solo se 'l seppe l' Angelo che al cielo innalzò l'incenso della preghiera. Ritornato in seno alla patria, fu scelto a reggitore della pubblica cosa; ma egli, modestissimo, non se ne tenne capace. Lieto di associare le fuggevoli forze a private ma nobili ed utili azioni, di nascondere alla sinistra anzi a se medesimo la destra benefica, non potè che tranquillo e sereno vedere spegnersi poco a poco la vitale favilla. La mestizia figlia d'intenso amore, la lode universale lo accompagnarono alla tomba degli avi. Epigrafe la più nobile al sepolcro di lui sono gli accenti estremi, con che egli lasciò alla patria durevole pegno di suo cuor generoso, perchè si avessero le orfanelle sostentamento maggiore, e per lui ragionassero con Dio gli infermi giacenti nello spedale (10). La religione, ch'egli cotanto onorò col candore della vita, si assise presso le ceneri e tuttora ne guarda la pietra.

#### IV.

Se l'utile pubblico sarà la misura onde l'avvenire ne giudicherà, certo bel grido di magnanimi si avranno appo i tardi nipoti GIOVANNI BATTISTA COLLIO, ed ANNIBALE PARTEGUELFA. Buoni per desiderare il bene, coraggiosi per farlo, nella integrità di lor forza virilmente operarono. Dei munifici loro atti la esecuzione commisero alla fede del conte Severino Servanzi-Collio, fiore di gentilezza e di probità, allo zelo dei conti Filippo e Giovanni Parteguelfa, sacerdoti di quella interezza che tutti sanno. Presero questi sopra sè l'incarico di dare separatamente

alla cosa l'effetto quale si conveniva , e già il Servanzi Collio non risparmiava fatica , quando a' fratelli Parteguelfa piacque associarsi all'impresa. Una lagrima di commozione mi spunta dalle ciglia tutte le volte che ricordo quel giorno , in che per atto solenne e con gara di animo generoso ne venne fermata l' unione. Il ricordare minutamente tutti i particolari sarebbe opera di troppo lungo tempo : ci basterà soltanto ridire come la inaugurazione dell'orfanotrofio *Collio-Parteguelfa* accadesse.

Poi che con ogni maniera di liberalità si fu eretta la casa del pio asilo , e proposti ordinamenti efficaci ad allevare buone e costumate figliuole , l' angelo e vescovo di questa chiesa , monsignore Filippo Xaverio de' conti Grimaldi , improntò sù tutto la bontà del suo cuore. Infiammato egli dai due più sublimi sentimenti che animar possano la nostra natura , l'amor di Dio è l'amore del prossimo, alto levò al cielo gli sguardi, e leggendovi i nomi adorabili di Vincenzo di Paolo e di Girolamo Emiliani , rafferma sotto gli auspicii di questi la casa delle orfanelle. Per agitare in esse le bennate scintille di affezione inverso la gran Madre di Dio , in titolo dei Lumi (11), volle che sacro a lei fosse l' oratorio. Poscia benedisse alla memoria dei generosi institutori , chiamandoli quasi *lagrima dell' incenso a ristorare di grato olezzo il tapino nell' arsura dei giorni estivi , quasi ulivo pullulante a letificare de' suoi doni le ossa degli abbattuti*. Certo , fu il cristianesimo che surrogò la mercede alla servitù ; che innalzò alla indigenza monumenti per rico-

vrarla ; che ispirò a' grandi la brama di dividere coi poveri il pane e le lagrime , a' miserabili l' obbligo di benedire a chi li ebbe consolati , a' vescovi di porre il colmo alla beneficenza. E il buon Pastore , nel 25 aprile del 1841 giorno in che seguì la inaugurazione , si fu accompagnato dai sospiri e dai voti di tutti i buoni. Ci pare che dandone un cenno debba esser grata cosa a ricordare.

Erano le ore 5 pomeridiane , quando dal Duomo primamente mosse la nobile fraternità delle Stimate avente innanzi da sè il suo stendardo. Venivano poscia le orfanelle , a cui seguitavano i conti Servanzi-Collio e Parteguelfa , patroni dell' asilo di carità. Dappoi la Croce del capitolo , dietro alla quale ivano gli alunni del seminario : indi i cherici : appresso la cappella musicale che alternava le litanie Lauretane : poi i beneficiati : quindi il capitolo e le dignità. Sua eccellenza reverendissima monsignor vescovo incedeva poscia in gran cappa : dappoi le autorità governativa e municipale in abito di costume. Lungo il nobile corteggio di quà e di là la milizia urbana moveva con esso : e l' arma dei carabinieri lo chiudeva da tergo. Le vie erano piene di gente: al pensiero di ognuno correano vive le beneficenze del Collio e del Parteguelfa. Entrava intanto la processione alla chiesa abbaziale di san Lorenzo , parrocchia dell' orfanotrofio , e il zelantissimo vescovo dimostrava a tutti che prima del cominciamento dei giorni brillò la carità ; che dessa non fu opera della scienza e della filosofia , ma dono dell' Eterno ; che al venir meno del sapeismo

caldaico, del panteismo egiziao, della idolatria babilonese, del politeismo greco e romano diventò regina recando in mano una Croce; e collocatasi all'ombra del santuario imparò a tutti di essere a beneficio dei poveri specchiata immagine, possente virtù della provvidenza di Dio. Poscia sollevando egli lo spirito ad alti sensi di gratitudine, nella frequenza e nella luce di quel tempio (12) per antica e patria religione celebratissimo, intuonò l'inno Ambrogiano, aprì il cuore alle più belle consolazioni. Diè quindi la trina benedizione dell'augustissimo Sacramento, e deposti i sacri arredi si diresse processionalmente all'oratorio delle orfanelle. Chi sapesse descrivere il modo con che le depose a piè dell'altare, farebbe piangere chi nol vide. Assistito dall'Angelo della misericordia le offerì a Dio padre dei poverelli; orò perchè *crescessero quai gigli lungo il margine del ruscello a rallegrare le sponde colla bianchezza delle foglie, quai cespi che di vergini rose s'imporporano all'aprire della nuova stagione.* Poi si fu udita (13) un'orfanella attestargli a nome di tutte la profonda gratitudine ond'erano tocche; ripetere con gesti e con dolci parole il nome di quei che strappate le avevano alla miseria; chiamare simbolo del pudore la candida veste di che erano ammantate; segno di nobiltà lo stemma Collio-Parteguelfa che posava loro sul cuore. Le benedizioni, che in nome dell'Altissimo furono a tutti elargite dal buon Pastore, dettero termine alla bene auspicata cerimonia di quel dì, levato a segno di riverenza e d'imitazione.

Lode dei ricchi è saper bene usare i doni della Provvidenza; e questa lode fu conseguita dal conte Severino Servanzi Collio, e dai conti Filippo e Giovanni Parteguelfa. Usi ad onorare l'indigenza al par di loro stessi, vollero che le orfanelle si avessero tutto che nutre, conforta, abbellisce la umana esistenza; e tra i palpiti della pietà, tra le lagrime della tenerezza ricolsero per sè e pei tardi nipoti un cumulo di benedizioni. Un' indegna superbia non fece credere alla contessa Teresa Benadduci Servanzi-Collio un degradarsi il volger sue cure alla provvisione di tutte cose necessarie all'interno benessere del caritatevole stabilimento. Assuefatta a tergere le lagrime del poveretto, a risparmiare alla vedova scaduta la vergogna del chiedere, a ristorare di pane i figliuoletti abbandonati, fu alle orfanelle madre di consolazione, fu agli occhi di tutti ministra della bontà dei pietosi institutori. Anche le mani benefiche della nobile Anna Fittili Lauri, del patrizio Germano Margarucci, chiamati a rappresentare la famiglia Parteguelfa, furono strette in silenzio, ed in silenzio bacciate dall'innocenza che si giaceva deserta nel sentiero del mondo.

Appena di tali generosità cristiane risuonò il grido, vollero alquanti spiriti e per lettere e per gentil animo chiari eternarne la memoria. Intrecciando fiori colti sul margine di Elicona si piacquero intitolarli al conte Severino Servanzi Collio a prova di qual gentilezza ei si abbia nell'animo, e di qual riverenza sia



ovunque il nome di lui. Alla bella e maestosa semplicità della epigrafe fidarono altri l'avvenimento per farne un dono al benemerito Conte. Non sarà certo cosa priva di diletto pei cultori de' buoni studii il trovare pubblicate qui appresso e le une e gli altri con quell'ordine di tempo e di luogo, che in indirizzarli si tenne dagli illustri Autori. Vaghi anche noi di far eco al plauso comune gli sacriamo questo scritto qual ch'esso siasi, e questi fiori.

SOLVITE  
IN · NVMERVM · AEMVLA · ROSIS  
ORA · PVELLAE  
DATE · PER · ARAS · FOCIS · SABAEA  
THVRA · ADOLENDA

---

VER  
HIEMI · VICEM  
COLLIO · IVBENTE  
PERPETVO · CESSIT  
FVNDITE · LILIA

---

ANNIBAL  
SAEVA · DISCERPSIT · NVBILA  
FVLGENT · PVRIVS  
SIDERA · COELO  
SPARGITE · VIOLAS

( 18 )

TINCTOS

IDALIO · SANGVINE · FLORES  
TOLLITE · IN · ARCVS  
VINCTAE · LIGVSTRIS · PENDEANT · AB · ALTO  
FORNICE · IMAGINES

---

HEIC

COELATA · INTER · HYACINTHOS  
PIA · OBSTVPENTES  
L E G A N T · G E S T A  
SERI · NEPOTES

---

MVSIS

AMICI · CANTV · DEMVLCTE  
LIQVIDVM · AETHERA  
VOBIS · PERMITTVNT · COELITES · ASTRA  
SISTERE · VOCE

---

TANTIS

NOS · IMPARES  
REBVS · NOMINIBVS  
SACRA · PRO · CARMINE  
DAMVS · SILENTIA

Χ 19 Χ  
**SONETTO.**

**V**idi una Donna , che dirotta in pianto  
De le mani al bel volto un vel si fea ;  
Sciolta la treccia a gli omeri cadea ,  
Era vestita di lugubre ammanto.

— Donna , per cortesia , dimmi a che tanto  
Plorar ? le chiesi ; oh quale iniqua e rea  
Sorte ti preme ? — ed ella rispondea :  
— Vè quanti stanno a me figliuoli accanto!

Chi 'nfermo langue , e chi dimanda pane ;  
Ed oh qual doglia ! poichè a me lo sposo ,  
Ad essi il padre omai più non rimane.

Chi mi giova d' aita ? . . — Ed una voce  
Ratto s'udia d' uom prode e generoso :  
— Ben io soccorro al duol che sì ti noçe.

*Francesco Capozzi.*

**ELEGIA.**

**P**ellite contracta nubes e fronte , Puellae ,  
Sors quibus heu ! tenuem dira negavit opem ;  
Collius , indigni reparans discrimina fati ,  
Sollicitus miseris ambiit esse parens ,  
Vestraque prospiciens , censu recte usus avito ,  
Commoda testatas intulit in tabulas.

**Nominis extemplo rerumque Servantius haeres**

**Plausit , et egregium deproperavit opus :**

**Non mora , non requies : cura non abstinit ulla ,**

**Donec jussa Viri rite peracta forent ;**

**Nunc et muneribus cumulat laetissimus aras ,**

**Instructam cuncta quod videt arte domum.**

**Ite , Puellae , alacres , sedes intrate recentes ,**

**Quo vocat hinc Pietas , quo vocat inde Fides ;**

**Moribus hic pulchris , vera hic virtute recultas**

**Crescere vos sensim Patria cernat ovans.**

**Dumque colo e longa deducunt stamina dextrae ,**

**Seu densa arguto pectine tela sonat ,**

**Collius interea , subeatque Servantius una ,**

**Sitque pii vobis Patris uterque loco.**

**Sic erit ut passim niteat Septempeda cultu ,**

**Mutuus ac cives foedere jungat amor ;**

**Certabunt Proceres turbam relevare jacentem ,**

**Auxilium memori corde pendet inops.**

*Joannes Baptista Rosani*

*e scholis Piiis.*

*La Carità*

## **SONETTO.**

**I**nfaticabil provvida operosa ,

**Lodata benedetta desiata ,**

**Madre compagna , amante , affettuosa ,**

**Tutta felice in tutti , in sé beata**

È la Diva che in umil velo ascosa  
Degli Orfani a la casa abbandonata  
Corre chiama sollecita , e pietosa  
Veste nutre consola in una fiata.

O santa Carità , pura fiammella  
Dell' infinito Amore , in te ravviso  
Di Ciel benigno la più amica stella!

Chè umanità per te brilla di un riso ,  
Umanità per te fatta più bella  
Anzi tempo si schiude il Paradiso.

*Dell' Ab. D. Niccola Coscia.*

## ALGATON.

**N**on vis avorum , non pietas tepet ,  
Fidesque nostro exercita saeculo ,  
Insigne Servanti Sophiae  
Praesidium , Patriaequae lumen.  
Sunt et recenti tempore splendida  
Exempla rerum : nunc quoque prodeunt  
Ubique virtutum trophaea ,  
Atque hominum benefacta signant.  
Testis mearum non humilis Domus  
Sententiarum , quam modo Collius  
Reliquit altricem juventae , et  
Signa suae pietatis auxit.

**Haec illa sedes sontibus in via ,  
Atque innocenti sacra puellulae ,  
Orbata quae plorat parentes ,  
Atque inopem trahit orbe vitam.**

**Hinc foeminarum prodierit decus ;  
Heic flos ad aram creverit ; heic virgo  
Dotanda virgo , mox futura  
Uxor amans , vigil atque mater ,**

**Et jam patentes primum hodie fores  
Spectare fas est ! Undique confluunt  
Cives , et externis ab oris ,  
Quisquis alit pia sensa , gestit**

**Adesse spectaculo : undique plausibus  
Resultat aer , floribus et viae  
Sparguntur omnes , ac sabaeo  
Ara calet , calet aura fumo.**

**Albis Puellae vestibus , et caput  
Serto coronatae sacra concinunt  
Septempedanorum per urbem  
Carmina nullo aliàs in aevo**

**Audita : Teque ad sidera laudibus  
Tollunt vicissim ; Teque patriae decus ,  
Servantiorum Te columnam  
Usque vocant , miserumque Patrem.**

**Audin ? . . Secundo murmure coelica  
Respondet aedes ; dum satanas fremit  
Caliginosis e cavernis ,  
Atque suo gemit ungue raptas.**

( 23 )

**Sed hinc triumphus grandior! Annibal (\*)  
Et ipse ab altis sedibus annuit,  
Tantumque vertendas in usum  
Gaudet opes sociasse avitas.**

*Ang. Bonuccelli e Sch. Piiis rectoris  
Coll. Nazareni.*

**FANCIULLE SETTEMPEDANE**

**NATE A LAMENTARE NELLA MISERIA UN PADRE UNA MADRE PERDUTI  
IN QUESTO ASILO  
APERTO IL DÌ 25 APRILE 1841  
A REDIMERVI DALL'OLTRAGGIO DELLA FORTUNA  
AMMIRATE LA PROVIDENZA PIETOSA E MAGNANIMA  
DEL CAV. GIO. BATTISTA COLLIO E DEL CONTE ANNIBALE PARTEGUELFA  
E GRATE A TANTO SINGOLAR BENEFICIO  
ABBIATEVI SPESSE SULLE LABBRA  
E PERPETUAMENTE NEL CUORE  
LA MEMORIA DEI GENEROSI  
CHE INTESERO CON PERENNE MONUMENTO  
AD ONORARE IN VOI  
LA PATRIA E L'UMANITÀ DERELITTA.**

*A. C. delle S. P.*

(\*) Conte Annibale Parteguelfa, che a vantaggio di questa opera veramente cristiana lasciò esso pure nel suo testamento una parte di sue ricchezze.

## VERSI.

**C**he cosa è il mondo? Una stranezza un gioco  
Di volubil Fortuna : un tratto immenso  
Fra mare , e ciel dove sovente miri  
Altere piante in rigogliosi rami  
Spremere tutto della terra il succo ,  
Mentre altre assiderate in sullo stelo  
Intisichito mal si levan : quindi  
Campi biondi di spighe , e quindi spine  
E bronchi e cardi e triboli ed ortica.  
Là smaltano il terren mille colori ,  
Quà non vive fil d'erba , o verde in fronda :  
Là prati esposti a mite occhio di cielo ,  
E quà deserte lande a guardatura  
Maligna. Là fontane e rivicelli  
D'onde correnti : quà paduli e gore.  
Per l' una parte lieti armenti e pingui  
Greggi , per l' altra solitudin tetra  
Ed aria morta. Cotal faccia il mondo  
Rende di sè spesse fiato a molti  
Filosofanti che non han veduta  
Più lunga d' una spanna , e che nel vario  
Ordin segreto delle cose , l' orma  
Non sanno ormar della superna destra ,  
Che con mirabil magistero ed arte



Giusto dispensa. Ma ben altro aspetto  
Suol di sè dare il mondo a sapiente  
Occhio che menar puote a lunga il nervo  
Della veduta fra le cose arcanè  
Negate al guardo de' profani. Sorti  
Ineguali, ma pur giuste comparte  
Eterna Provvidenza, e s' ella volle  
Parte del mondo in fior d' ogni dovizia  
Parte deserta e vedovata d' ogni  
Conforto, fu perchè dalla temuta  
Reggia con equal passo, alla capanna  
Carità si aggirasse, ed a soave  
Impero correggendo, dei mortali  
Ricompensasse i fati. A che varrebbe  
Alto stato, o dovizia ove non fosse  
A cui farne larghezza? Non dorate  
Volte, non torme di lanuti e mille  
Aratri in campo d' ubertosa gleba,  
Non quanto ha d' oro il Tagò, o quante gemme  
Imperlano del mar le preziose  
Riposte sedi ponno far beato  
Uom sotto coltre o in piuma, ove non faccia  
Copia di sue ricchezze a suoi fratelli  
Che a lui stendon la destra. Oro racchiuso  
Nella vena natia non folgoreggia  
Di ricca luce infin che non s' imbiondi  
Del sole al raggio. Carità sol puote  
Render felici le ricchezze, e tali

Le rende allor che da superbe cime  
Le riversa nel fondo alla vallea  
Là dove in atto di chiamar mercede  
Sta gran parte del mondo ; e si restringe  
Insieme con soavi auree catene ,  
Maraviglia a ridire , i sommi agli imi  
E gli uni e gli altri adegua. In simil guisa  
Talor devoto peregrin che trasse  
Il gran sepolcro a visitar di Cristo ,  
Venuto dove Siloè di chiare  
Acque zampilla , e queto il piano irriga ,  
Sta sospeso al mirar nel verdeggiante  
Terren tumuli alzarsi e in mezzo d' essi  
Sorger cellette umili , e a questi , e a quelle  
Ombra piover gradita , ed odorosa  
Da cedri , e palme ne' lor frutti occulti  
Nè sà comprender come qui coi morti  
Stanziar possano i vivi: ma scoperta  
Nel fondo della valle una gran Croce  
Stender le braccia, e le romite celle  
Catenar colle tombe , e de' viventi  
Far cogli estinti una famiglia sola ,  
Sente cessar la maraviglia : in petto  
Del cor si acqueta la tempesta , e gioja  
Inusitata gli fa sciorre il labbro  
All' Inno delle grazie. Oh ! Caritade  
Tu sei che il mondo avvivi , e tutte umane  
Disuguaglianze adempi. Oh ! fortunato

Il suol cui più del tuo raggio comparti !  
Io ben mi sò che quando la fiammante  
Spada d' irato Cherubin costrinse  
I nostri Padri a dar le terga al nido  
Della prima innocenza , a lato d' essi  
Carità mosse e fe lor dolci i passi  
Amari dell' esiglio. Io sò che poscia  
Ella d' un muro , e d' una fossa cinse  
Le famiglie raminghe , e lor diè leggi  
In sicurtà di pace. E quando fera  
Erinni uscita dalle valli inferne  
Con falsate sembianze in terra apparve ,  
E mise in guerra l' uom coll' uomo , e tutto  
Empiè di stragi , e di ruine il mondo ,  
Tu santa Caritade ancor vermiglia  
Nel Sangue dell' Uom-Dio pronta accorresti ,  
E lei veggendo che mentia persona  
Le strappasti la larva , e la cacciasti  
Là donde Invidia dipartilla. Quindi  
Le genti ricomposte il freno antico  
Recavano a tue mani , e allor più miti  
Costumi , allor di virtù casto affetto  
Spirasti dentro dagli umani petti :  
Caddero infranti al suol ceppi e catene ,  
Fu nome ignoto schiavitù. Restrinsse  
Un solo dolce e fratellevol nodo  
Dallo scettro alla gleba i figli d' Evà ,  
E fu gioja per tutto. In ogni dove

A stanco peregrin si aperse asilo ,  
Ricca d' ogni sapor mensa si stese  
A fameliche fauci ; ad ammorbate  
Membra soffice piuma in tetto amico ,  
E medich' erbe Carità profferse ;  
In sicurtà di pie case rifugio  
S' ebbe orfanel deserto , e quel che invano  
Ricercò l' ombra de' paterni rami.  
Per cotai guise a civiltà verace  
Stendea le strade Carità. Poi s' ebbe  
Grido miglior qual terra poscia offerse  
A più infelici asilo. Entro i suoi fasti  
Non menzognera Istoria i nomi serba  
Dei magnanimi , e pii che dieron mano  
Primi ad opra sì santa , ed alle tarde  
Età discenderanno , e forse un giorno  
Coi nomi de' Celesti andran confusi.  
Servanzi fior d' ogni gentil persona  
Ve' com' oggi si chiama al tuo buon Zio ,  
Che al sodalizio de' Celesti ascritto  
Coglie di sue bell' opre il merto. Vedi  
Turba innocente di fanciulle a cui  
Tolto è il conforto de' parenti e d' ogni  
Lieta fortuna , al ciel levar le mani ,  
Ed invocar nei voti il caro nome ,  
Benedicendo alla larghezza onesta  
Che condusse ad onor lor giovinezza.  
Mira che già sovra la tomba amata

Inserton l' ombre lor lauri ed olivi ,  
E coprendo coi rami il cener santo  
Gli fan tribuna e tempio. E non è lungi  
Stagion , se il vero nel futuro io leggo ,  
Che quivi il suol si vestirà di mille  
Svariati colori , e sorgeranno  
Qui due are devote , e fia la prima  
A te sacra Giovanni , e di festive  
Frondi sempre velata: ad Aniballe  
Fia sacra l' altra ; e tu sarai di quelle  
Servanzi degno sacerdote. E quando  
Verranno in lunga schiera a pregar pace  
Alle reliquie pie l' orfane figlie ,  
E appresso lor si condurrà l' illustre  
Settempedano popolo novello ,  
Appié delle fiorite are vedrai  
Spontanea germogliar messe vivace  
D' opre laudate ; chè nel suol natio  
La polve degli eroi sempre è feconda.

*Professore Giuseppe Ignazio Montanari.*

*Filantropia della Chiesa Cattolica*

## **SONETTO.**

**G**odi , o figlia del ciel sposa di Cristo ,  
Godi all' amor fraterno , in che risplendi :  
Onor son l' onte , e spogliamenti acquisto ,  
Vita è la morte , a cui perciò ne accendi.

Tu fai di tutte genti il popol misto  
Famiglia di quel Dio, da cui discendi:  
Tu madre ad uom qualunque hai già provisto,  
E se un padre mancò, mille ne rendi.  
Chiarisca i detti miei la doppia stella,  
Del cui nome Settempeda risuona,  
Al povero propizia e all' orfanella.  
Deh! sia pur tua, ma universal corona,  
Questa di che il Piceno oggi ti abbella,  
Vinto nel mondo intier l' idol Mammona.

*Giampietro Secchi della Comp. di Gesù.*

*Ad una Orfanella*

### SONETTO.

○ cara Pargoletta, che ten vai  
Là 've t' aperse Carità le braecia,  
A che 'l sospiro che dal cor tu dai?  
A che 'l pianto che al bel ciglio s' affaccia?  
Vanne; e nuove dolcezze intenderai  
Ove a' miseri un pane Amor procaccia;  
Amor che move, o Pargoletta, il sai,  
Dal Padre che infiniti orfani abbraccia.  
Ma taci e piangi? ( Alma gentil! ) La pia  
Pensa alla madre, e al cor le fan ritorno  
L' ultime voci che da quella udia.  
„ Pregherò, che Dio vegli a te d' intorno!  
„ E se un dì, come spero... O figlia mia...  
„ Una requie a la tua mamma in quel giorno!

*Di L. Mercantini*

## INNO.

**Q**uadde : pensoso e tacito  
Dalla beata sede  
Il patriarca incauto  
Allontanava il piede ,  
Mentre che a lui d' accanto  
A rasciugargli il pianto  
Su pel sentier de' triboli  
Veniva la Carità.

Salve o celeste imagine  
Figlia d' un Dio d' amore!  
Ovunque s' oda un gemito ,  
Ovunque batta un core ,  
Tu quivi o Dea discendi ,  
E le tue braccia stendi  
Dall' uno all' altro oceano  
Come l' immensità.

Pera il superbo , il tumido  
Che mai udi tua voce  
In sul suo freddo cenere ;  
Intorno alla sua croce  
Cresca deserta ortica ,  
Ma non preghiera amica ,  
Ma non lamento o gemito ,  
S' ascolti mormorar.

Siccome il sol che imporpora ,  
Ed ogni oggetto avviva ,  
Ogni virtude abbellasi  
Della tua luce , o Diva ;  
Tu scaldi al prode il petto  
Tu informi il patrio affetto ,  
D'ira d'amor fai fremere  
Di tema palpitar.

Dato il cappuccio agli omeri  
Chiuso nel luco , altero  
Iva il tremendo , l'esule ,  
Il ghibellino Omero ,  
E il tuo furore intanto  
Tu gli sposavi al canto ,  
Onde del tristo secolo  
Tanta vendetta fè.

O Carità moltiplice !  
Tu accorri al primo albore  
Dell' nom che nasce al gemere ,  
Lo segui all' ultim' ore ,  
E sul funereo sasso  
Alfine arresti il passo ,  
E quivi assisa a gemere  
Inviti ognun con Te.  
Salve o virtù benefica  
Di civiltà foriera !  
In tutto il mondo sventolì  
Sola la tua bandiera ,



Non sia che un sol rubello  
Sdegni chiamar fratello  
Chi ha pure un core , un anima  
Cui scalda e regge amor.

L'ira tu ammorzi e moderi  
Di madrignal natura ,  
Tu dai ricetta all' orfano  
Lo togli alla sventura ,  
Tu appresti la nutrice  
Al bambolo infelice ,  
Ch' ebbe compagni al nascere  
La colpa ed il dolor.

Tu scendi al muto carcere  
Col prigionier favelli ,  
Scorri operosa e fervida  
Pe' desolati ostelli ,  
Tu porti la parola  
Che avviva che consola  
A reo che va qual vittima  
In sul ferale altar.

Mille disgiunti popoli  
Per te si dan la mano :  
In su gli alpini vertici  
In riva all' oceano  
Batti tu , o Dea , le piume ,  
Tu l' uomo accosti al Nume  
Quando le ambasce i gemiti  
Accorre a consolar.

O al ciel diletto e agli uomini  
Settempedano suolo !  
Da poi che quivi germina  
Delle virtù lo stuolo ;  
Di Carità allo spiro  
La culla quì sortiro  
Due cittadin magnanimi  
Onor di nostra età.

Pace alle sante ceneri  
Ai freddi monumenti !  
Trapasseranno secoli  
Trapasseranno genti ,  
E agli ultimi nepoti  
Voi rimarrete immoti :  
L'ala del tempo innocua  
Ai piè vi striscerà.

*Di Gio. Battista Tozzi Condivi.*

I.

VII . KAL . MAII . ANNI . MDCCCXXXI.

FESTVS . HIC . DIES . SEPTEMPED . PERPETVO . SACER . ESTO

QVO . DIE . FAVSTO . FELICI

PROVIDENTISSIMO . CONSILIO . EXIMIAQVE . MVNIFICENTIA

EQVITIS . IOAN . BAPTISTAE . COLLII . ET . COMITIS . ANNIBALIS . PARTEGVELFA

PARTHENOTROPHIVM

PVELLIS . ORBITATE . AC . INOPIA . LABORANTIBVS

INSTITVENDIS . DOTANDIS

ATQVE . AD . ARTES . MVLIBRES . INFORMANDIS

INTER . GESTIENTIVM . CIVIVM . ADCLAMATIONES

Χ 35 Χ

APERTVM . EST

SATAGENTIBVS . COMITIBVS

SEVERINO.SERVANTIO.COLLIO.ET.FRATRIBB.PHILIPPO.AC.IOANNE.PARTEGVELFA

CVRATORIBVS . TESTAMENT.

## II.

CIVIBVS . OPTIMIS . CLARISSIMIS

EQVITI.IOAN.BAPTISTAE.COLLIO.COMITI.Q.ANNIBALI.PARTEGVELFA

RELIGIONE . HVMANITATE . LIBERALITATE

CVIQVE . PROBATISSIMIS

QVI . ALTORES . EGENORVM

PATRIAM . MIRA . CARITATE . COMPLEXI

TESTAMENTARIIS . TABVLIS

INGENTEM . PECVNIAM . LEGAVERVNT

AD . INOPES . PVELLAS . PARENTVM . MORTE . DERELICTAS

ALENDAS . INSTITVENDAS . VVTANDAS

ORDO . POPVLVSQVE . SEPTEMPED.

IN . MEMORIAM . TANTI . BENEFICII

GRATI . ANIMI . ERGO

LAETVS . LIBENS

DEDICAVIT

AN . MDCCCXXXI.

## III.

NVLLA . VMQVAM . SILEAT . AETAS

PIETATEM . BENEFICENTIAM

AMANTISSIMORVM . CIVIVM

EQVITIS . IOAN . BAPTIST . COLLII . ET . COMITIS . ANNIBALIS . PARTEGVELFA

QVORVM . CVRA . STVDIO . LARGITATE

SEPTEMPEDAE

PERICLITANTIBVS . PVELLIS . A . PVFILLATV . RECIPIVNDIS . EDVCANDIS  
AEDES . APERTAE . OMNIQVE . CVLTV . EXORNATAE  
QVOS . EGENI . CALAMITOSIQVE  
SEMPER . BENIGNOS . EXPERTI  
EXTINCTOS . LVGENT . LVGBEVNT  
SOLATORES . PARENTES . SVOS

*Lucas Pacifici Canonicus Basilicae  
Fontis Olei.*

## DEGASILLABI.

**O** supremo Signor , che dell' etere  
Nella gloria immortale t' ascondi  
E chiamato alle voci rispondi  
Di chi nacque alle pene al dolor ,  
Come fumo d' incensi odoriferi  
A Te salgan le nostre preghiere,  
Che al più puro seren delle sfere  
T' inalziamo dal fondo del cor.  
Ma chi mai chi d' affetto caldissimi ,  
Chi ci dona devoti concenti ,  
Che sull' ali de' rapidi venti  
Volin degni all' altezza del ciel ?  
Tu , che infiammi di spirto vivifico  
E francheggi chi debole vedi  
Tu , Signor , n' avvalora , e concedi  
Di lodarti con fervido zel.

Chè Tu solo con occhio benefico  
Degli umani riguardi la sorte,  
Ed amiche ci apristi le porte  
U' ci accolse la patria bontà.  
Scinte , scalze , anelanti , fameliche  
Fatte segno del verno al rigore ,  
Dell' estate bogliente all' ardore  
Destavamo in ognuno pietà.  
Ed ah ! forse del vizio l' infamia  
Ci attendeva nel crescer degli anni ,  
Chè del mondo all' insidie agl' inganni  
Spesso è preda dell' alma il candor.  
Nè l' aita de' padri dolcissimi  
Fra i perigli invocar n' era dato :  
Anche i padri da barbaro fato  
C' eran tolti degli anni sul fior.  
Ma dal soffio di un' aura propizia  
Dileguato fu l' orrido nembo ,  
E serena la gioja nel grembo  
Di noi meste repente brillò.  
Chi ne cinse di bende sì candide ,  
Chi ci fè sì ridenti e felici ?  
Chi del giorno alle cure agli uffici  
Parti l' ore , ed i modi ordinò ? . . . .  
Ah ! Tu fosti Signor. Tu del florido  
Novo stato il goder ne donasti ,  
Chè di Collio nel petto ispirasti  
La pietade del provvido asil.

E di Collio a tenerne l' esempio  
Pur d' Annibale il core accendesti ,  
E per loro ci furono presti  
I soccorsi di vita civil.  
Or per Te di lor opre i Superstiti (\*)  
Chiari spirti compieron le lodi ,  
Chè gli estremi voler di que' prodi  
Reser pieni con raro splendor.  
E dal fango ove immerse teneaci  
La gravezza di strana sciagura  
Quì difese da valide mura  
Ci serbaron la vita e l' onor.  
Questa dunque di voti primizia  
Deh ! ricevi , o gran Nume supremo ,  
E a Te pronte ogni giorno verremo  
Sull' altar lieti serti ad offrir.  
Sempre a Te s' ergeranno per l' aure ,  
O la stella del sole foriera  
Splenda in cielo , od imbruni la sera  
Le corone de' nostri desir (\*\*).

*Luigi Bentivoglio Marcucci.*

(\*) Il nipote Severino Conte Servanzi Collio, ed i fratelli Filippo, e Giovanni Conti Parteguelfa, che con isplendida magnificenza fecero l' apertura dell' Orfanotrofo.

(\*\*) Questo Decasillabo fu intitolato al conte Severino Servanzi Collio, ed ai conti Filippo e Giovanni Parteguelfa per le stampe del Mugnoz. Roma. 1841.

( 39 )

Q. LUOGO

DATO A RICOVERO E A TUTTO BENEFICIO  
DELLA POVERA FEMINILE ORFANEZZA  
E NOMATO  
COLLIO PARTEGUELFA  
FACEVA ESTRUIRE  
IN SANSEVERINO SUA PATRIA  
IL CONTE SEVERINO SERVANZI COLLIO  
CONGIUNTO AI FRATELLI CONTI PARTEGUELFA  
CON PARTE DEL CENSO LEGATO  
DAL CAV. GIOVAN BATTISTA COLLIO  
E  
DAL CONTE ANNIBALE PARTEGUELFA  
MOSTRANDOSI ESECUTORE  
SOLERTE E GENEROSO  
DELLA VOLONTA' DE' PII ISTITUTORI  
E DI LORO E DI SE  
LASCIANDO DURABILE MEMORIA

*Del Conte Tiberio Papotti.*

## **CA N T O.**

**T**eneami Roma, e nell' orecchio ancora  
Portava il popolar fremito accolto  
Della regal Partenopea cittade,  
Sicchè per entro alle Romulee mura  
Men romorose a ricrear mi dava  
Gli stanchi sensi. Mi porgea diletto  
De' sentier ampj il vago ordin continuo.

E de' bei fori le diverse e rare  
Forme e gli alti palagi e i templi e i sacri  
Avanzi di Quirino , ove l'edace  
Tempo e l'oltremontana invida rabbia  
Profonda orma stampar. Si cari obbietti  
Mi rapian tutti dolcemente il core ,  
E sol misto al piacer sentiva il duolo  
D'altra fiata lasciarli , onde all'Etrusche  
Terre varcar di nova sorte in cerca.  
Or mentre l'alma tra vaghezza e doglia  
Io divisa m'avea , non so se fosse  
O visione o forza altra segreta  
Che spesso il nostro immaginar solleva ,  
Spettacol grande agli occhi miei s'offerse.  
Fruir mi parve un più spirabil aere ,  
Nè più vedea l'alma Città reina  
Nè i sette colli suoi. Fuggian sfumando ,  
Qual polve al soffio aquilonar , le sponde ,  
Il culmine de' templi, e dalla lungi  
Scerner sol mi pareva mal certa e appena  
Quella mole che al ciel più si dislaga ,  
Degno Olimpo a' Celesti. Ed ecco intanto  
D'un Sol benigno al temperato raggio  
Una campagna di tutta verdura ,  
Vallee gioconde , collinette ombrose ,  
E monti di sublime orror dipinti ,  
Da cui per vena giù discorre un fiume  
Che gli argini con grosse onde non morde ,



E nutrica d'umor l'erbetta verde  
E i varj fiori che in sua ripa uscìro.  
Siccome il montanar quando disceso  
Dalle balze natie primier s'inurba ,  
Rapito da stupore ed entra e mira  
O mirar pargli e a' propri occhi non crede ,  
E tale si riman , che al volto agli atti  
Scullo sasso il diresti ; in simil guisa  
Io riguardava la novella scena  
Nè là dov'era , ma nell'Eden certo  
D'essere immaginava. Indi mi prese  
Maraviglia maggior , mentre dal mezzo  
Della scorrevol'onda il capo eresse  
E del busto a metà fuor si fè dritto  
Un veglio bianco per antico pelo.  
D'alighe un serto a lui correa le tempie :  
Era il mover degli occhi onesto e tardo ,  
E in doppia lista giù dal mento al seno  
Gli scendea la gran barba. Io ratto allora  
Lo riconobbi alle fattezze conte ,  
Ed oh ! Genio , gridai , del suol natto ,  
Salve , o Potenza ! . . Nè più dir potei ,  
Chè negli organi suoi , donde si schiuse ,  
Tornò la voce e ripiombommi in petto.  
Stupore e tema a tal mi vinse. I lumi  
Intanto ei mosse ed accennò con mano  
Enfiando insieme le lanose gote.

Disse , e prodigio fu il suo dir. Diè sosta  
Il fiume al corso , ed a fior d' acqua trasse  
La squamosa famiglia a torme a torme.  
Quetar gli augelli il canto , ala di vento  
Non trepidava in ciel , ed io , cui muto  
Rendea la foga de' diversi affetti ,  
Riverenti tenea ver lui le ciglia.

Con voce allor , che forza al ciel far puote ,  
Sorgi , suonò quel Divo : onde cotanta  
S' alletta in te viltate ? Il tuo non degno  
Timor caccia del petto , ed alle mie  
Veridiche parole apri la mente.  
Tu già di bello ardir l' animo acceso  
Spesso tentasti il numero sonante  
L' eco svegliando nell' ascee convalli ,  
E l' alme illustri , il cui desiro è volto  
Ad equitade , onor ti feron. Sciogli  
Dunque l' usato canto or che la Patria  
Larga n' offre materia , e de' suoi fasti  
Suoni tua cetra e si converta in tuba.  
Già del Potenza sugli erbosi lidi  
Un riso amico folgorò di cielo ,  
Che le faville del valor vetusto  
Raccese in ogni petto , ond' or tornati  
Veggonsi in lustro i dolci studj e l' arti ;  
Ma l' ingegno a più eccelsa opra e divina  
Ergere or devi , e di pietade adorni  
Far tuoi carmi volar. Pon mente e mira.

Qual per incanto alle pupille appare  
 Spiaggia improvvisa, e le lasciate un giorno  
 Contrade il peregrin scorgesi innanzi,  
 Cotai distinte in pura luce al guardo  
 Mi si pinsero allor le vie, le fogge  
 Varie de' luoghi e degli alberghi, e tutto  
 Ch'entro il precinto la mia Patria serra.  
 E qui mirai su ferme basi eretto  
 Surger di terra alto edificio. Esterni  
 Adornamenti o storiati marmi  
 Le salde mura non vestian, ned era  
 Dal magistero la materia vinta.  
 Ma di sè grave e decorosa mostra  
 Fea la modesta mole, e il doppio segno  
 Patrizio aveva al sommo della porta  
 Di *Collio* e in un di *Parteguelfa* appeso.  
 Ripigliò quindi il Veglio: ambo fur grandi  
 Que' duo gentili Spirti, e se or tra voi  
 In forma più non son di nervi e d'ossa,  
 Vive di lor la miglior parte, e chiaro  
 Il nome vincerà gli anni e l'obblio.  
 E rimembrarne dei l'ovre preclare  
 Se non le tira fuor della tua mente  
 Invido tempo. I monumenti io taccio  
 Che in mille parti agli avvenir fan fede  
 Del magnanimo *Collio*, al cui sorriso  
 Di marmorei trofei, quasi teatri,  
 S'ornar le ville, ed i giardin di fiori,

Animaronsi i sassi , e pinto in tele  
 Spirò l' uman pensier nobili sensi.  
 L' ebber padre i tapini , e tal pur volle  
 Oltra il rogo durar , chè al fatal punto  
 D' alti tesauri povertà sovvenne ,  
 E degli estremi suoi voler la cura  
 Commise a Tal , per cui s' eresse , e schiuso  
 Oggi si vede il benedetto Asilo  
 Alle meschine che l' ira del fato  
 De' dolci padri orbò. D' auro soccorse  
 A cotal uopo anco Anniballe , onore  
 De' *Parteguelfa* , del cui nome a dritto  
 La pia mole si fregia : ed io pur bramo ,  
 Che rea menzogna il ver non frodi , e Lui  
 Il secol tardo ad onorare apprenda  
 Cavalier di grand' alma e di pietade  
 Maggior di gemme e d' ostro. Udrai tra poco  
 Per tutto omai la generosa impresa  
 Farsi obbietto a ben cento e cento lingue  
 Che Erato bella di dolcezza ha piene.  
 E se tu puoi sostar tua maggior cura ,  
 Te chiama ad esser del bel numer' una  
 Pel mio detto la Patria ; e poi che n' urge  
 L' occasion , non è mestier di carmi  
 In misurata rima e in stil più rari ,  
 Ma l' ispirato canto al vol si vesta  
 Libere piume , e vivide s' impronti  
 Della patria virtù. Nè sol fien segno

**Agli strali Febei que' duo leggiadri  
Spirti che or or nomai, ma fra cotanto  
Senno sia terzo un più leggiadro ed alto  
Che le fresche e vitali aure ancor pasce,  
E de' belli ed altrui voler mostrossi  
Pronto e gagliardo esecutor non pure,  
Ma operator de' suoi. Vano egli fora  
Che io perdessi parola a ben ritrarre  
Di *Servanzio* il valor, però che spesso  
Della sua gloria a' rai temprasti i carmi.  
Tacque, ed al fin delle sue voci il Nume  
Nabissò ratto giù tra l'onda, e l'onda  
Sopra lui si rinchiuse e corse: il cielo  
Tuonò fausto a sinistra, e l'aere intorno  
Rise di luce inusitata e nuova,  
E del bel fiume, e dell'amena landa  
In un balen si dileguò l'immagine.  
Frattanto a guisa d'uom che si risente  
Di scorsa vision, l'incerto sguardo  
Per conoscere il loco ove mi fossi  
Io volsi attorno, e rimirai di Marte  
Sol la Città vetusta e il fulvo Tebro.  
Ma già dalle leggère aure portate  
Comincian dolci le Castalie note  
A farmisi sentire, e da lontano  
Soavemente mi percuoton voci  
In suon di plauso, e lo perchè comprendo.**

Ah! voglia il ciel che ferva entro mie fibre  
Dramma del furor sacro , onde s' accende  
Chi Febo ad immortal carne destina . . . .  
Se non che una favilla io pur nel petto  
Già sento , e m' ergo pe' sentieri eterni ,  
E nel bujo de' secoli correndo ,  
Tinte in auro danzar l' ore future  
Mi veggo innante , e benedico il saggio  
Pensier , che feo d' asilo e di consiglio  
Contenta e lieta l' infelice turba  
De le donzelle che in tenera etade ,  
Fuor che la lor natia malvagia stella ,  
Più non avean chi le reggesse. Prive  
Di vigil cura , e del paterno freno ,  
Romper poteano alla vergogna e al danno  
Del mal guardato verginal decoro ,  
E del misfar crescer la peste. Il germe  
Di nequizia cotanta or ecco è svelto ,  
Ordinati i costumi , e il secol novo.  
Quella vergin pudica , il cui bel volto  
Sfiora l' orma del fato , ond' è percossa ,  
Più non fia che da fame unqua costretta  
Si giri a mendicar povero vitto  
E forte arrossi nel salir l' altrui  
Scale e ricever d' un ripudio l' onta.  
Ma sarà cerca da chi brama i santi  
Lari di festa nuzial far lieti ,  
Siccome colta ne' feminei studj

E vago fior d'ogni virtude e speme  
Di prole tal, che della Patria adempia  
Il comun voto. Or gedi adunque e plaudi',  
O Settempeda mia, più che se al mondo  
Vantar potessi un novel Fidia, ed altri  
Miracoli dell'arte. Adornar ponno  
E delubri e magion l'arti leggiadre,  
Ma l'onesta virtù, di che dovrebbe  
Informarsi ogni cor, di maraviglia  
È più larga sorgente: in pace e in guerra  
Fa prode il cittadin, l'oblio combatte,  
E più al ciel n'avvicina onde scendemmo.  
Però cinte di fama ai di lontani  
Ambe risplenderan le cittadine  
Anime generose, che principio  
Fra le tante compiute inclite geste  
Diero all'impresa che io ragiono: esempio  
A que' che assisi di Fortuna al colmo  
Vivono senza infamia e senza lode,  
E tal di se lascian vestigio in terra  
Qual solco in onda od al sol neve. Or dove  
La mente audace mi trasporta? . . . È tempo  
Che alfin le vele io stringa, e 'l correr cessi  
Per l'arduo mar. Ma pria che al porto adduca  
La navicella dello stanco ingegno  
Deh! fatte grazia, o *Severin*, che un lauro  
Anche a tue chiome per mia man s'appresti.

Molto l'illustre e saggia alma di bella  
 Opre ornasti fin qui : molto natura  
 A te d'alti pensier larga e di core  
 Da te richiede ancor , chiedel fortuna  
 Che di dovizie al tuo voler risponde,  
 E t'arricchi del maggior don : chè degno  
 A fiorire e bear suoi di perenni  
 T'ellesse in sorte la gentil *Teresa*  
 Del gran *Collio* nepote , e non potea  
 Formar più caro ed aureo nodo il cielo.  
 Segui Tu dunque la vaghezza ond'ardi  
 D'egregi fatti e la fortuna amica  
 Mentre certo il cammin t'apre la Gloria.

Ma di quai pregi ti circondi appieno  
 Meglio di me la veneranda schiera  
 De' cigni esperti in armonia più dolce  
 Dirallo al mondo , e diverrai più conto.

*Di Ettore Marcucci.*

### SONETTO.

Figliuollette , se siete voi quelle ,  
 A cui rapiti ha i genitor la morte ,  
 E che pur troppo senza guida assorto  
 Andreste in questo mar pien di procelle.  
 Racconsolate il core , o verginelle ;  
 All' uopo della vita ecco le porte  
 V'apre ostello , ove pur , vostra gran sorte ,  
 Tutto avrete per farvi a virtù belle.




Entrate dunque , e là crescete a lode  
Di chi primiero tanta al vostro pianto  
Carità volse , e il premio in Dio ne gode ;  
E di loro , che a fin quel voler santo  
Trassero , il cui buon zel benedir s' ode ,  
Da che ad essi di Voi calse cotante.

*Di Monsignor Pellegrino Farini.*

*La Carità*

**SONETTO.**

 estita del color di fiamma viva  
E tutta accesa in bel foco d'amore  
È quella Iddia che t'ha compreso il core ,  
E che ad opre di ciel forte ti avviva.  
I' dico lei che al buon tempo fioriva  
De' Santi Padri e fu del Tempio onore ,  
Che contro a tirannia d'empio Signore  
L' eterne carte del Vangelo apriva.  
Quella che , fuori omai di nostra usanza ,  
Te vinceva a pietà d'orfane care  
Onde lor porgi e nuova vita e stanza.  
Quella , o Collio gentil , che ti diè l' ale  
A uscir del lago di quest' onde amare ,  
E a far che il Nome tuo luca immortale.

*Del Dottore Giovanni Gonnmi Cesenate.*

QVOD. BONVM. FELIX. FORTVNATVMQVE. SIT.

OB . PRAECLARA . ATQVE . IMMORTALIA . ERGA , HANC . VRBEM . MERITA  
IOANNIS. BAPTISTAE. COLLIO. EQVITIS. STEPHANIANI  
CVIVS. SEMPER. PARATA. AVXILIO. INOPVM. ET. ORBITATIS. LIBERALITAS  
TESTATIS. TABVLIS. SVBSTANTIAE. SVAE. PARTEM. LEGAVIT  
PVELLIS. SEPTEMPEDANIS. ALBENDIS. ATQVE. AD. ARTES. MVLTIBRES. INFOBMANDIS  
QVOD. NOBILISSIMVM. CHRISTIANAE. PIETATIS. EXEMPLVM. IMITATVS  
HANNIBAL. COMES. PARTEGVELFA. PATRIAE. AMANTISSIMVS. BENEFICIENTISSIMVS  
IN. GYNAECEI. INCREMENTVM. PATRIMONIVM. SVVM. TRANSTVLIT  
AD . MEMORIAM . AVSPICATISSIMAE . DIEI . VII . KAL . MAIAS . MDCCCXLI .

QVA

SEVERINO. SERVANZIO. COLLIO. COMITE. IOAN. BAPT. HAEREDE  
DOMESTICAE. LAVDIS. AEMVLATORE. PATRICIAE. DIGNITATIS. ORNAMENTO  
INTEGRA. FIDE. OPVS. VRGENTE  
COLLATIS. IMPENSIS. CVRIS. STVDIIISQVE. PHILIPPI. CANONICI. ET. IOANNIS. SACERDOTIS  
FRATRV. PARTEGVELFA. OMNI. VIRTVTVM. GENERE. PRAESTANTIVM  
FER. PHILIPPVM. DE. COMITIBVS. GRIMALDI. EPISCOFVM. N. SPECTATISSIMVM  
ADSTANTE. SPLENDIDISSIMO. ORDINE. CIVITATIS  
POPVLO . CVNCTO : PRAE . LAETITIA . GESTIENTE  
PARTENOTROPHIVM. TITVLO. ALMAE. VIRGINIS. A. LYMINIBVS  
PATRONISQVE. ADDITIS . SS. VINCENTIO . A . PAVLO. ET . HYERONIMO . AEMILIANO  
APERTVM . INAVGV RATVM . EST

---

SALVETE . FAVTORES . PII . PROVIDENTISSIMI . TANTI . OPERIS  
PVELLAE . ORBITATIS . INCOMODIS . LEVATAE  
GRATI . ANIMI . ERGO  
VOBIS . FAVSTA . CVNCTA . ADPRECANTVR

---

RIA . DEI . PARENS . MARIA . MISERICORS  
RIA . COELESTES . ORPHANOTROPHII . HVIVS . STATORES . PRAESTITESQVE  
AD . EO . AERYMNAS . PROMIBERE . SEMPER . VELITIS

MEIC . VOBISCVM . SANCTIMONIA . FAX . IVGVNDITAS . HABITET

VOBIS . IPSVM . AVSPICIBVS

RELIGIONI . MORIBVS . PVBLICIS . CIVIVM . EMOLVMENTO

BENEVERTAT

IN . PVBLICI . OBSEQVII . LAETITIAM

ET . MEMORIS . ANIMI . TESTIMONIUM

IOSEPH . SANPAOLESIYS . CANONICVS . THEOLOGVS

*Ab S. Girolamo Emiliani*

**INNO.**

**O**ggi il sovrano tuo vanto,  
Bella Vinegia, sonerà mia voce:  
Non i solcati mari e non gli Eroi  
Che fecero a Lepanto  
Morder la polve all' Ottoman feroce,  
Ma dall' esero echeggi a' liti eoi  
Quegli ch' astro di pace  
A te rifulse; e fra superni è scritto  
D' amor cherube Emiliani invitto,  
Di lui che vincitore  
Dal campo riede, e nel superbo aspetto,  
E ne' vasti pensier poco è la terra;  
Più quel si merta onore  
Che l' ire ammorza ed ogni baldò affetto,  
Nudre il fratello e amico asil disserra:  
Virtù l' uomo sublima;  
E la jattanza della vita è polve;  
Mendace larva che l' età dissolve.

**Angel nell' Adria Ei scese**

**Operator d' insoliti portenti :**

**Fuor dell' algosa sede Adda venia**

**A celebrar l' imprese.**

**Onde per lui conforto ebber le genti ;**

**Risponder Garza all' Adige s' udia :**

**E meraviglia il cielo**

**Com' ei la terra di sua luce ha piena ,**

**E corre e vola u' carità lo mena.**

**Quella prole novella**

**Che sventura cacciò nel freddo obbligo**

**Orba di padre e di tutt' altra aita**

**Cerca con ansia e appella**

**Per colli e monti , ed al Figliuol di Dio**

**Somigliante la chiama , e sì la invita. —**

**Tergete o figli il pianto ;**

**Passata alfine è la stagion del verno ;**

**Me avrete in terra , e colassù l' Eterno.**

**Han le volpi la tana**

**Le tigri , il pardo , ed han gli augelli il nido ;**

**E asilo non avran d' Adamo i figli ?**

**Per qual mai rabbia insana**

**Il nemico a virtù secolo infido**

**Noa vi scampa di fame a' crudi artigli ?**

**Che ? tutti Dio non fece ?**

**Venite ; aperto è di salute il calle ;**

**Di Somasca per voi questa è la valle.**

Qui poserò mia reggia  
Splendente più che d'adamante e d'oro  
Agli urti immota di tartarea offesa ;  
Qui , mia diletta greggia ,  
Ne' bei paschi di vita avrai ristoro ;  
Qui dal poter dell' infortunio illesa  
Vedrai vedrai per prova  
Che pietoso il Signor toglie alle pene ;  
Nè fia che pera chi al Signor s' attiene. —

Ed il soave incanto  
Di que' detti rapia drappel giulivo,  
Cui diè scritte da amor norme secure.  
A Geronimo accanto  
Sostar quai germi di virente olivo :  
Dal suon dell' armi e da frementi cure  
Tra le genti bandita  
Ratta levossi sull' aurate penne ,  
E qui candida pace il vol rattenne.

Italo Eroe famoso !

Quai plausi all' opra tua , s' udian repente ?  
Vivo serto di gloria al crin ti pose  
Il Vatican festoso ;  
Alzò la fronte umanità gemente ,  
Ed al suo grido Europa alto rispose :  
In nobil gara i' veggio ,  
O Emilian , calcare i tuoi vestigi  
Il Sebeto, la Senna, Arno e Tamigi.

**Tu nella patria mia**

**Destavi in sen di prodi aurea pietate ,**

**E l'orfana famiglia oggi s'allieta.**

**Per così degna via**

**Intrepida costanza , alme onorate ,**

**Ognor v'afforzi a gloriosa meta.**

**Voi voi destina Iddio .**

**Padri (\*) di questa derelitta prole :**

**Ei vuol che nasca e a tutti splenda il sole.**

*Del Canonico Anastasio Tacchi.*

(\*) Si allude al conte Severino Servanzi Collio , ed ai conti Filippo e Giovanni Parteguesa benemeriti patroni dell'orfanotrofio.



(1) **N**ei tre volumi della patria istoria che pubblicammo (*Macerata* 1836. 37. 38. *pel Mancini*) fu da noi ricopiata la carità dei maggiori inverso a' miseri. Provammo come il monachismo si trasfondesse un giorno nelle usanze, nei costumi, nella religione ed in tutto.

(2) È chiaro per il *saggio storico* da noi messo a stampa (1839. *Macerata pel Mancini*) come la carità si facesse eroica e potente in *Bentivoglio Boni*, poi santo. In oggi siamo paghi aggiugnere che nel 1693 *Anna Maria Decia Boni* si sposò a *Giovanni Battista Parteguelfa*, e *Maria Caterina Boni* a *Gasparo Servanzi* nel 1696.

(3) Trammezzo al parteggiare del secolo XIV *Guiglielmo di Cicco* parve destinato ad abbellire colla pietà i fasti della chiesa nostra. Durevole sarà la memoria di tutto che affidò a *Servanzio Servanzj* per gli atti di *ser Giovanni di Pietro* li 4. dicembre 1399. Veggansi le nostre *Reminiscenze storiche su gli Smeducci*. (*Macerata* 1841. )

In un opuscolo comprendemmo il fiore di quegli illustri che in scienze, in lettere e in armi si distinsero nelle famiglie picene *Grimaldi Gentilucci Servanzi*. (1838. *Macerata pel Mancini*).

(4) Lode al conte *Raffaello Servanzi* per il geueroso intendimento di far plauso alla carità cittadina. Ei nelle *memorie sull'ospedale* nostro eretto sotto il titolo della *Misericordia* ci diè con

amore del vero, e con purgatezza di lingua le notizie di quei benemeriti che lo avvantaggiarono. (*Macerata 1836. per Mancini*)

(5) *Virgilio Servanzi* crebbe fra gli onori e tra la beneficenza. Ad illustrarne la memoria è diretto ciò che ne scrisse il nostro vescovo *Marziario*. (*Atti della visita 1593.*)

(6) Non ci terremo dispensati dal fare un cenno su i pittori che operarono nel palazzo Collio. Il *Pozzi* nel quadro in che dipinse il ratto di Proserpina, confermò la sua fama; anzi non seppe mai produrre cosa che di questa sostener possa anche un lontano confronto. Rivelò la man maestra di *Berger* un'Arianna abbandonata: nel gruppo dei Satiri appalesò egli la finitezza della esecuzione pari alla grazia del concetto. Nei paesaggi del *Labruzzi* vedesi il solito trasparente dell'aria e dell'acqua, il vaporoso delle lontananze, la freschezza delle erbe e delle fronde. Lo spuntar dell'*Aurora* gareggia di gaia freschezza colla rosa: il *Mezzodì* appalesa un caldo indefinibile nella tinta del cielo: il *Tramonto* del sole meglio non appare a chi considera il vero: nella *Notte* evvi una tranquillità di pennello mirabilissima. Somma bravura tu scorgi nella piccola tela che rappresenta *Leandro* all'ellesponto. Squisitissimi sono i disegni dello stesso *Labruzzi* sopra le antichità romane. Potenza di concezione, e vaghezza di colorito improntò il *Nocchi* nel quadro di *Mercurio* e di *Calipso*. L'onore del *Locatelli* splende nelle pitture che a tempera egli ritrasse nel cenacolo: squisite sono le espressioni dei volti, le forme del bello più insigne. In mezzo a tanti bravi ebbe posto onerato anche il *Tognacci* nostro; e il san Michele di *Guido*, il Cristo con gli Apostoli di *Tiziano*, il concilio degli Dei per le nozze di *Psiche* sono copie ch'egli eseguì da valoroso maestro.

(7) Viene anche qui a gloria delle arti belle il riferire, che nella villa Collio lasciò il *Labruzzi* disegnate più tele con tutta grazia di composizione. È opera mirabile del suo pennello la fucina di *Vulcano*. Rivelano al vero il sorriso dell'arte i paesaggi



del *Monotti*. Lavorò il *del-Nero* con pazientissima diligenza animali e paesi, e seppe trasfondere in tutto un' accordo grazioso all' occhio, ragionevole all' intelletto. Divino parve il *Locatelli* nelle pitture dell' atrio e della scala. Nel disegno della villa ci si alzò a valentissimo fra gli architetti. Gli ornamenti in pietra, le maschere, i due grandi Leoni offrono bei concetti, ed una condotta severa insieme e grandiosa, degni di porsi fra i più insigni lavori di *Venansio Bigioli*, nome troppo caro alla patria. Anche il *Bianchini* vi colse i meritati allori. Tu diresti esser questa la sede di Flora e di Pomona.

(8) Leggasi l'opuscolo che ha per titolo — *Culto antico dei Settempedani verso l' arcangelo san Michele provato con monumenti raccolti dal conte Severino Servanzi Collio.* (Macerata 1836 pel Mancini. )

(9) Le iscrizioni italiche alla memoria del cavaliere *Giovanni Battista Collio* sono bei lavori del ch. conte *Raffaele Servanzi*. Videro esse la luce nelle *memorie sulle nobili famiglie Servanzi Collio e Benadduci scritte dal canonico teologo Giuseppe Sanpaolesi.* Roma pel Gismondi 1838. )

Lasciano una traccia eterna di gratitudine quelle che qui riportiamo.

I. *Su questo uvello sacro al nome — di Giambattista Collio settempedano — cav. amplissimo di s. Stefano P. M. — grandemente benemerito — della patria delle arti de poveri — fate o cittadini un compianto. — Visse an. LXXX spirò in pace nel MDCCCXXX Severino e Teresa conj. de conti Servanzi-Collio — in arra di grato animo pp. collagrimenti.*

II. *Alla memoria — dell' esimio cavaliere — Giambattista Collio — il VII di maggio del MDCCC trenta — sacro e funereo — nel tempio del divo Agostino — alle glorie e geste di lui — dall' abate Pio Pensi — oratore eloquentissimo — rammentatà. — Al tutore delle orfane — per relligioso stabilimento — a persone loro*

soccorso lasciato. *All' ottimo padre de' poveri — al novello Tobia — conforto della miserabile umanità — al consigliere degli infelici. — Al sommo al grande all'ammirabile concittadino — che in pochi anni — fece opere di moltissimo tempo — così — Raffaello Conte Servanzi — l'amichevole sua mestizia — pubblica fece.*

III. *Celebrandosi — dal conte Severino Servanzi — Collio — e Teresa Bnadduci — conjugi — il trigesimo giorno rifunereo — alla memoria — dell'inclito cavaliere — Giambattista Collio — settempedano — per dottrina sennon prudenza umanità — ottimo nominatissimo — di tutte le cristiane virtùdi proselito — a concittadini e stranieri prediletto — per fama celebratissimo — per tanti soccorsi a poveri e pupilli — in vita profusi — dopo morte perpetuati — gli infelici si confortino, — i devoti preghino per lui — e il VII di maggio del MDCCCtrenta — nella mente e nel cuore di tutti — sia perpetuamente — caro ed insigne.*

(10) Della iscrizione che segue ebbe già fatto un cenno nel fascicolo di gennajo 1838 del giornale scientifico letterario Perugino a pag. 56. il eh. professore Domenico Vaccolini —

A. *X. S. Alla pietà e munificenza — di Annibale conte Parteguelfa settempedano — gentiluomo di quore ottimo religioso — sovvenitore sollecito di questo spedale — cui legò scudi mille a pro degli infermi — mancato al desiderio universale in età di a. LV — li XXVIII VIImbre MCCMXXXI — il sodalizio dei XXIV — al collega e cittadino benemerito — q. monumento pereante a voto unanime decretò — Raffaello conte Servanzi triumviro — dettando pose. —*

(11) Il culto di che parliamo, ricorda fra noi una prodigiosa apparizione di Lumi sopra una immagine di Nostra Donna nel secolo XVI. Vedemmo testè riaccenderne la memoria il conte Severino Servanzi-Collio in ristampando con note da lui scritte l'opuscolo che ha per titolo — *Compendio storico della Santissima Vergine dei Lumi con annotazioni ec.* ( Camerina 1835. per Sartì. )

(12) Nel secondo volume della patria istoria trattammo a lungo della chiesa di san Lorenzo in Doliolo, sede fra noi del monachismo antico e moderno. Il conte Severino Servanzi Collio si assunse il nobile pensiero di ridonarvi alla luce un'antichissima cripta, e d'illustrarla con uno scritto avente per titolo — *Relazione della chiesa sotterranea di san Lorenzo.* (Macerata 1838. pel Mancini.)

(13) Sono alquante parole di un' articolo da noi scritto, e pubblicato nella *gazzetta privilegiata di Bologna* n. 57. 12. maggio 1841, nel *foglio di Modena* n. 1526., e nel *cattolico giornale religioso letterario di Lugano* n. 9. vol. 16.

Giovanni Carlo Gentili.

**IMPRIMATUR**

**FR. BENEDICTUS GARIGNANI S. TH. LECT.  
ORD. PRAED. VIC. S. OFFICII**

*Maceratae die 3 Novembris 1841.*

**IMPRIMATUR**

**JOANNES CAN. BORGIANELLI SPINA PRO-VIC. GEN.**